FALCRI ubi

"IL VALORE DELL'AUTONOMIA DEL SINDACATO OGGI"

Marcello Pagliuso

Proverò a dare un contributo sul valore dell'autonomia di un'Organizzazione Sindacale oggi, cercando di focalizzare l'attenzione su una serie di riflessioni che vorrei avere il piacere di condividere assieme.
La mia è solo una analisi che oltre rinnovare a me stesso lo spirito che mi vede partecipe nell'affrontare sul campo le diverse problematiche connesse al lavoro quali: la sicurezza, la salute, la professionalità e la salvaguardia del potere d'acquisto dei LAVORATORI e delle loro FAMIGLIE, tende a creare degli spunti di riflessione comuni da condividere anche con quanti di Voi hanno a cuore le stesse problematiche, soprattutto in momenti difficili come questo in cui si assiste ad una crisi generale a tutti i livelli del sistema politico, economico, sociale, in un clima di sfiducia e di rassegnazione verso le "Istituzioni Pubbliche" e anche verso il sindacato.
I problemi dei lavoratori aumentano ogni giorno. Il Sindacato è chiamato a fare la sua parte. In un'economia che sta cambiando velocemente in questi ultimi anni, il ruolo del Sindacato va sicuramente rivisto sotto una luce diversa.
Negli anni successivi alla Rivoluzione Industriale, il Sindacato nacque in difesa degli interessi dei lavoratori. Azione sacrosanta. Perché il potere, soprattutto economico, ma anche politico, era tutto da una parte.
C'era il rischio che invece di essere lavoratori, si diventasse schiavi del datore di lavoro. E tutte le conquiste nel corso dei decenni sono state fondamentali non solo per la dignità del lavoratore, ma proprio per la dignità dell'uomo che presta la sua opera in un'azienda o in una fabbrica.
A quei tempi la contrapposizione "Padrone – Lavoratore", era quasi automatica. Ma oggi i tempi sono cambiati. Fatti salvi i diritti sin qui ottenuti, un Sindacato che continua solo e sempre a contrapporsi alla controparte datoriale, è anacronistico. Oggi, credo che il bene principale di una Nazione, non può che essere: "**la difesa del lavoro"**.
Per cui, in quest'ottica, datore di lavoro e dipendente sempre più spesso devono essere alleati e non rivali, collaborare assieme, per la tutela di un interesse collettivo comune più alto, che si traduce sì, nel perseguimento del profitto per uno e del salario per l'altro, ma soprattutto nel raggiungimento / mantenimento di un adeguato livello di "benessere sociale" per tutti.
Si badi bene, non a caso ho usato il termine "collaborazione", inteso nel significato della mediazione e non quello del "compromesso", che è qualcosa di ben diverso!
Dire solo e sempre "no!", non porta da nessuna parte. Anche perché la globalizzazione porta a confrontarsi con realtà diverse, ma che sono ormai concorrenziali. La Cina è una potenza mondiale, e le nazioni dell'Est Europa portano condizioni che oggettivamente sono più vantaggiose per le industrie.
Chiudere gli occhi dinanzi a questa realtà, credo che non significhi tutelare il lavoratore, ma fare una politica che in pratica priva il lavoratore del suo posto di lavoro.
Un Sindacato serio, oggi, a mio avviso, deve collaborare con il datore di lavoro, cercare soluzioni per la salvaguardia dell'impresa e della produttività, perché è solo dal binomio Lavoratori / datore di lavoro, nel rispetto delle regole e della legalità, con diritti e doveri reciproci, che si estraggono sinergie al servizio del benessere e della dignità sociale di tutti (Lavoratori, in primis, Investitori e Stakeholders in generale).
Il Sindacato credo, dunque, debba sensibilizzare il datore di lavoro in questo, studiare con esso le misure da chiedere alla politica per tutelare il lavoro in Italia in generale e sui territori in particolare, partendo dalla salvaguardia dei posti di lavoro a livello locale.
Il **Sindacato**, quello con la "**S**" maiuscola, credo che, mai come oggi, debba agire con "vero" senso di responsabilità in un momento come questo, facendo in modo, in primis, che non si perdano posti di lavoro, ma senza per questo scendere a compromessi quando si tratta di regole da rispettare e diritti da salvaguardare a tutela dell'integrità fisica, psichica e morale del lavoratore.

segue a pag. 2

AL PLURALE

Anno 14° - n. 9 - Dicembre 2010 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

Ma per chi fa, tutti i giorni, "davvero" sindacato, queste sono cose note ed assodate ormai da tempo, mentre comunque per coloro che continuano caparbiamente a fare solo politica, si tratta di discorsi "inconcepibili".
Si cerca il consenso facile, e non si tutela l'interesse del lavoratore. Quello che credo sia l'obiettivo del SINDACATO oggi, è proprio questo: "L'AUTONOMIA", l'essere non al servizio di imperialismi politici; riscattare con forza e senza indugi quei diritti imprescindibili che in una società civile trovano nel "**lavoro"**, l'espressione massima della libertà individuale.
Diritti che a volte vengono fortemente attaccati e lesi, solamente per colpa di alcuni managers che, foraggiati pesantemente dai veri detentori di capitali, anche all'insaputa di quest'ultimi, mettono in campo politiche e strategie aziendali così aggressive e fortemente rischiose.
Politiche e strategie che finiscono poi per ritorcesi, sia sugli stessi detentori di capitali (Investitori) con buchi a bilancio non risanabili, che sui Lavoratori alle loro dipendenze, con sconquassi che conducono inevitabilmente alla catastrofe con la chiusura degli stabilimenti, e la cessazione di attività con la perdita di posti di lavoro.
Tutto questo perché abbindolati da una logica del prendi e fuggi di breve periodo, invece che da una, di più lungo respiro, si perde di vista il vero obiettivo dell'impresa **che è sì** quello dello profitto, ma soprattutto quello della crescita e dello sviluppo nel tempo e nello spazio.
Sviluppo che non può prescindere da un investimento in Risorse Umane, che invece viene, quasi spesso, il più delle volte sempre, visto solo come un costo, continuamente da efficientare e ridurre.
A volte, invece, si scopre, col senno di poi, che i maggiori costi e le diseconomie generate, sono solo frutto di errori di valutazione organizzativa dei "zelanti" di cui si faceva cenno, costi che, alla fine, vengono scaricati sul settore in cui essi operano, con effetti devastanti e deleteri sull'apparato in cui si parcellizza l'intero Sistema Economico, dalla Scuola alla Sanità, dalle Banche alle Imprese, ed in generale dal Settore pubblico a quello privato.
Ci sforziamo molto, per prendere la strada giusta che porta al successo alla tutela del lavoro quale diritto inviolabile "sacrosanto" così come, sancito dalla nostra costituzione all'art. 1 nel quale – a ricordo indelebile si dice: " l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e la sovranità spetta al POPOLO".
Sovranità e diritti inviolabili che forse qualcuno per miopia o forse per troppa arroganza nascosta dietro un forte potere politico, sta cercando pericolosamente di sottrarre ai lavoratori che, mai come oggi, hanno il diritto / dovere di opporsi a questa logica, per riaffermare, pretendere e riscattare all'unisono, in completa autonomia e con forza, la propria dignità sociale, economica e soprattutto umana, con la richiesta di interventi concreti finalizzati a creare "valore" e non distruggere "ricchezza"!
A mio avviso, credo sia questa la sfida che ci attende per il futuro, e noi dobbiamo esserci!! ■

CONFESSIONE SPONTANEA

Alba Coscarella

Vista l'aria che tira e le sconvolgenti rivelazioni di media più o meno pirati, prima che la cosa possa travolgermi in maniera irreversibile e prima di correre il rischio di finire sotto ricatto ed essere messa inesorabilmente alla berlina mi conviene mettere le mani avanti e rendere pubblica confessione spontanea. Non so veramente come cominciare, devo riconoscere che mi vergogno molto per quello che sto per ammettere ma, ormai purtroppo, non posso evitarlo. La consapevolezza di essere in buona, anzi in ottima compagnia, non mi aiuta molto a superare l'imbarazzo e l'unica sponda cui posso attaccarmi è considerare che quanto accaduto potrebbe favorire un mio luminoso avvenire ed una eventuale scalata alla più alte cariche dello stato. Da dove cominciare??
Forse la forma diretta è anche la migliore … ed allora coraggio! Molti anni fa, ma proprio molti anni fa anche io ho pagato una escort. Insisto sul fatto che siano passati molti anni perché una parziale timida, timida giustificazione potrebbe esser quella di attribuire un po'di responsabilità alla mia giovane età – dell'epoca naturalmente – ed alla mia quasi totale inesperienza nel campo. Altri tentativi di discolpa? Era bellissima, o almeno così appariva ai miei occhi colmi di cupidigia nei suoi riguardi. Mi sembrava quasi impossibile che avesse accettato di essere mia addirittura per tutto il tempo che avrei desiderato di tenerla con me. È vero che il suo prezzo non era dei più convenienti, anzi, al contrario, addirittura maggiore di quello che alcuni hanno pagato oggi e che per garantirmi i suoi servigi ho dovuto anche contrarre qualche debito, ma devo riconoscere che meritava tutti i sacrifici che ho fatto per lei. Era docile, arrendevole ai comandi che le impartivo, sempre pronta ad esaudire ogni mia esigenza. Scarsissime erano le sue pretese, quasi che essere mia fosse condizione già sufficiente a renderla felice. Possedeva una linea esemplare. Un incedere naturalmente elegante e sinuoso, una carrozzeria assolutamente da sballo. Alla luce di tutto ciò se volete votate per me alle prossime elezioni: mi piacerebbe accedere al colle per antonomasia, e se non posso vantare meriti politici e/o etici, almeno potrei addurre meriti automobilistici. Già perché cosa avete capito?
La mia escort aveva 1500 cc. di cilindrata. ■

CASA DOLCE CASA...

Giuseppe Moscato

Il mercato immobiliare italiano ha sempre dato grosse soddisfazioni e per tradizione, da generazioni, l'italiano medio ha investito i propri risparmi sul "mattone". Negli ultimi 10 anni il boom edilizio, unitamente ad una politica espansionistica nell'erogazione del credito da parte dei grossi gruppi bancari e grazie al livellamento verso il basso dei tassi di interesse , ha favorito l'incremento delle transazioni e di conseguenza l'esponenziale aumento dei prezzi.

Il ruolo delle banche non ha certo aiutato a frenare tale ascesa , ma al contrario l'erogazione "selvaggia" del debito , spesso con forme di finanziamento che superavano il 100% del valore di acquisto, hanno invogliato anche chi, fino ad allora, non avrebbe potuto accedervi. Ricordiamo bene le pubblicità di alcuni gruppi bancari con le quali ci presentavano il sig. Rossi che entrava in banca con la porta di casa dicendo che quello era il suo 5% e che la banca gli avrebbe dato il resto. Gli ultimi 10 anni hanno visto le banche entrare in una folle competizione per accaparrarsi la fetta più grossa di quella fascia di mercato fino a poco tempo prima neanche presa in considerazione.

L'aver ignorato le basi fondamentali che regolano l'erogazione del credito ed il rischio imprenditoriale , ha generato, però, i suoi effetti nel corso degli ultimi due anni, durante i quali abbiamo assistito all'inesorabile discesa dei prezzi a causa della recente e non superata crisi economica.

Il fallimento di numerose aziende, grandi e piccole, ed il ridimensionamento di altre, hanno generato "il popolo dei disoccupati" che non potendo far fronte ai loro debiti , anche a causa dell'esponenziale aumento dei tassi di interesse, si è visto costretto a rinunciare al sogno di una vita arricchendo il patrimonio immobiliare degli istituti di credito.

La crisi economica , unitamente alla mancanza di liquidità, ha costretto il sistema bancario ad un irrigidimento nella concessione del credito che ha generato, di conseguenza, una offerta immobiliare nettamente superiore alla domanda.

È notizia di tutti i giorni l'annuncio di procedimenti fallimentari da parte dei tribunali di tutto il paese. Solo gli immobili, sorti in luoghi di interesse turistico piuttosto che storico/culturale , hanno resistito alla crisi del mercato.

Lo spread tra prezzo di vendita e di acquisto che, fino a pochi anni fa, si aggirava attorno al 10% oggi è arrivato al 30%. Infatti , un 'immobile in vendita a 100.000 euro, fino a poco tempo fa, riceveva un'offerta media di acquisto che si aggirava attorno ai 90.000 contro gli attuali 70.000, senza considerare il tempo di realizzo della vendita che si è allungato da 6/12 mesi a 18/24 mesi.

A quanto pare pochi spiragli fanno intravedere un'imminente ripresa del mercato immobiliare che probabilmente continuerà a soffrire e mietere vittime innocenti o meglio colpevoli di essere figlie di un mercato malato di un male incurabile ovvero la voglia di utili sempre maggiori.

L'augurio è che, come spesso accade, si possa trarre insegnamento dal passato senza però scegliere vecchie strade che portano al ricorso dei soliti ammortizzatori sociali. Infatti, se è vero che nel tempo, il ricorso alla cassa integrazione e alla mobilità , sono serviti a sostenere i lavoratori e le imprese, non si può pensare che il ricorso a forme di sostegno pubblico sia l'unico rimedio per combattere la disoccupazione. Oggi aziende e sindacati si trovano ad affrontare situazioni a volte difficili ma risolvibili con l'impegno della aziende e con il sacrificio dei lavoratori , ma spesso senza speranza quando si fanno più forti gli effetti di una crisi economica disastrosa. Tutto questo si sarebbe forse potuto evitare se la situazione economica fosse stata affrontata con più lungimiranza da tutti i protagonisti della cosiddetta economia liberista moderna : Governi e parti sociali. ■

Un sorriso non costa nulla,
ma vale molto.
Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona.
Non dura che un istante, ma il suo
valore è talora eterno.
Nessuno è tanto ricco da poterne
fare a meno, e nessuno è talmente
povero da non poterlo dare.
In casa porta felicità, nella fatica
infonde coraggio.

(P. Faber)

IL RUOLO DEI SINGOLI STATI NEL CONTESTO MONDIALE

Valerio Fabi

Che si viva ormai in un mondo che è uno spazio economico essenzialmente unitario, è cosa che una visita ad un supermercato, ad un banca, ad una fabbrica o l'osservazione dello schermo di un televisore e di un computer basta a mostrare. Ma è soprattutto la mondializzazione del mercato dei capitali che ha trasformato, a mio avviso in modo radicale, il potere degli Stati. In particolare mi riferisco al potere degli Stati, ormai sterilizzato, di influenzare con gli strumenti delle politiche statuali e monetarie il corso degli eventi.

La politica economica degli Stati, diventa infatti pura esecuzione di ordini finanziari sovranazionali, mascherati da consigli (condizioni per ottenere credito a loro volta necessari per restituire i debiti), del Fmi, della Banca Mondiale, nel loro ruolo di agenzie del capitale transnazionale. Leggevo nei libri di storia, che le premesse della ideologia liberale per la conquista della supremazia culturale, a loro volta condizione di ogni allargamento democratico, stessero nel controllo dei parlamenti su tasse e moneta.

Ormai non è più così. La rappresentanza, una testa un voto, consentiva di chiedere conto dei denari dello Stato a chi li amministrava per conto dei produttori della ricchezza della nazione. Quello che manca oramai a mio avviso, è proprio la possibilità da parte dei singoli Stati, di poter incidere in modo rilevante sulle sorti della propria economia. Oggi agenzie specializzate (Moody, Standar e Poor) danno i voti ad ogni tipo di debito pubblico, cioè mettono in riga governi ed amministrazioni locali. Chi non si adegua (tagliando le spese per programmi sociali, per la formazione e la scuola pubblica, aumentando le tasse indirette a seguito dei mancati trasferimenti agli enti locali, trasformando i debiti a garanzia pubblica, incentivando i capitali ad affluire), vedrà tagliate ulteriori fonti di credito.

A sua volta il nuovo credito deve essere usato per aumentare la competitività del sistema paese, cioè deve finanziare i suoi creditori: è il segreto di Pulcinella che i buoni del Tesoro vengono acquistati dalle grandi banche, proprio quelle nelle quali circolano anche i soldi delle imprese che hanno usufruito degli aiuti dello Stato, e che amano trasferire i profitti nei paradisi fiscali internazionali. Così gli Stati nazionali finanziano, con le tasse di tutti, l'indebitamento che serve al grande capitale transnazionale per manovrare monete e fiscalità, cioè la politica economica delle nazioni.

È questa la leva che determina in modo forte, le sorti dei singoli Stati e che non viene da questi scelta. La democrazia, rimanendo al livello dei singoli Stati nazionali, non può andare oltre la scelta dei servi tecnicamente più capaci nell'applicare i comandi del capitale finanziario che si muove sul piano transnazionale. A favorire questo processo interviene l'autonomia, sempre più accentuata, delle banche centrali rispetto al governo ed al parlamento: così possono servire senza impicci gli interessi privati più forti sul mercato finanziario. D'altra parte anche la creazione di moneta avviene ormai in un sistema bancario internazionale dominato dalle banche private: da questo dipendono il livello dei saggi di interesse ed il valore delle valute.

Siccome la crescita economica, nella rete delle interdipendenze, si raggiunge solo con azioni e scelte elaborate come allievi diligenti alle necessità del mercato finanziario, ecco che i migliori dirigenti delle istituzioni finanziarie e politiche pubbliche saranno i migliori interpreti degli interessi finanziari privati. Marx diceva che i governi erano comitati d'affari della grande borghesia. Marx si sbagliava, per difetto! ■

EDITORE
F A L C R I CARIME

Via R. Misasi (ex via Roma), 28/D
87100 COSENZA
Tel.: 0984.791741
Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco Esposito

COORDINATORI REDAZIONALI:
Innocenzo Parentela
Natale Zappella

WEB: www.falcriubi.it
E-MAIL: alplurale@falcriubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazioni al numero 9398